



Il governo e le costruzioni Sblocca Italia, tutti



Il decreto che avrebbe dovuto dare uno choc al comparto delle costruzioni, si è rivelato poca cosa. Sono mancate le nuove risorse promesse ed è stato rinviato il varo di regole organiche in materia edilizia. Bene alcune semplificazioni burocratiche. Ecco cosa ne pensano gli operatori.

scontenti

Ci sono volute due settimane prima della pubblicazione sulla gazzetta ufficiale del decreto Sblocca Italia, ma già nei giorni successivi al varo del provvedimento, **avvenuto nel consiglio dei ministri del 29 agosto, al momento della pubblicazione sulla gazzetta ufficiale (12 settembre)** gli umori degli operatori del settore delle costruzioni, giorno dopo giorno, si andavano facendo più neri. Infatti, man mano che i giorni passavano, il decreto si smagriva di contenuti e si assottigliavano le risorse a disposizione. Alla fine nessuno choc, ma solo un brodino a un malato, il settore delle costruzioni, che sta sempre peggio. E i cui principali protagonisti non sembrano più trovare quella sponda su cui avevano fatto tanto conto. Nessun piano Marshall, insomma, ma spostamenti di cifre da un lotto di opere a un altro ritenuto prioritario e un tentativo, encomiabile, di sbloccare i fondi fermi da anni e non spesi per il dissesto idrogeologico e

per realizzare depuratori e opere fognarie di un'Italia che, anche fisicamente, scende lentamente verso il basso.

Una delusione, insomma, stando almeno ai pareri espressi in queste settimane e a quelli raccolti nelle interviste di questo articolo.

C'è, di fondo, un apprezzamento generale per il tentativo del governo di darsi da fare, offrire una spinta al Paese, di individuare i campi sui cui intervenire, ma alla fine, ciò che veramente importa sono gli investimenti su cui contare e, fatto non secondario, il varo di una serie di nuove regole per rispondere alle esigenze di un Paese che, nel bene e nel male, è cambiato. È il caso, per esempio, del **Regolamento unico**, proposto e atteso da alcune categorie di professionisti, previsto nella bozza di decreto approvato alla fine di agosto e poi espunto completamente nella versione definitiva del provvedimento. In altre parole, ciò che stupisce gli operatori è il fatto che il decreto sia entrato in un modo (con contenuti condivisibili) e ne sia uscito in un altro ben diverso (smagrìto e sempre più povero di dotazioni finanziarie). C'è chi ha parlato di un provvedimento limitato e i pareri raccolti in queste interviste sembrano far emergere valutazioni sostanzialmente negative, che provengono in particolare, per ragioni diverse, sia dai costruttori sia dagli architetti.



Paolo Buzzetti
Presidente Ance

Il presidente dei costruttori si aspettava più coraggio, più fondi, e più consistenti, per alimentare il motore dell'economia e dare uno choc al Paese.

«Il problema è che questo motore, che è l'edilizia, è fermo da sette anni e i 3,9 miliardi di cui si parla non sono sufficienti a farlo ripartire. La delusione è grande, anche perché le misure annunciate erano molto positive e l'impianto del provvedimento è quello giusto, ma senza risorse possiamo parlare solo di un'altra occasione persa. Noi avevamo fatto proposte veramente importanti, con progetti per 100 miliardi modulati in più anni, ma per dare un primo forte segnale ne sarebbero bastati 10. Ad oggi, invece, le risorse sono meno della metà e

in gran parte vengono recuperate da soldi già stanziati e mai spesi, come i 2 miliardi contro il dissesto idrogeologico che risalgono al 2009. I dati congiunturali su Pil e deflazione continuano a essere negativi e non credo che misure come questa siano sufficienti per invertire la tendenza. Bisogna allargare le maglie del rigore e ottenere da Bruxelles la flessibilità necessaria per fare una manovra di ampio respiro, che sia veramente in grado di far ripartire l'economia. Sul fronte delle semplificazioni ci sono interventi importanti, che attendevamo da tempo, come la possibilità della sola comunicazione per fare i lavori in casa. Bene anche la misura sull'acquisto delle case finalizzato all'affitto a canone concordato. La burocrazia, insieme all'eccessivo peso fiscale, è certamente uno dei grandi ostacoli per la ripresa del settore delle costruzioni in Italia e sono convinto che questi provvedimenti avranno effetti positivi, ma senza investimenti significativi non riusciremo a recuperare in tempi accettabili i posti di lavoro persi in questi anni. Ricordo che a rendere l'edilizia così importante per la ripresa dell'economia è anche, e soprattutto, la capacità di generare occupazione in tempi rapidi. Diamo atto al governo di aver rimesso al centro delle priorità l'edilizia e in particolare la manutenzione del territorio e delle scuole, dimostrando di aver colto l'importanza e l'urgenza di intervenire su questi fronti. Allo stesso tempo, però, alcune importanti norme di semplificazione e agevolazione fiscale che attendevamo da tempo sono state fortemente ridimensionate o addirittura stralciate: in particolare il regolamento edilizio unico, che avrebbe portato ordine nel caos normativo regionale, e la proroga degli incentivi sulle ristrutturazioni, che in questi anni sono stati l'unica valvola di ossigeno del mercato».



Armando Zambrano
Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri

Il Governo per il presidente appena riconfermato del Cni era partito con annunci interessanti, ora lo si aspetta alla prova dei fatti. Per il momento le potenzialità degli interventi previsti sono largamente inferiori alle attese.

«Non mi riferisco solamente al decreto Sblocca Italia, ma al complesso delle attività di governo, il quale **deve concretizzare gli impegni iniziali**. Sulla semplificazione normativa, chiesta dagli ingegneri, il viaggio sembra iniziato, ma il motore va ancora a rilento. All'inizio della legislatura avevamo anche avanzato delle proposte precise che prevedessero una partecipazione di noi professionisti più attiva, ma al momento è stata scelta un'altra strada, basata sull'affidamento della progettazione alla pubblica amministrazione.

Nella progettazione delle opere pubbliche serve la qualità, anche per moralizzare il comparto delle imprese: con un progetto di qualità, l'impresa non ha scampo. Per questo la progettazione deve essere affidata a chi ne ha piena competenza, come i professionisti.

Certo, è difficile pensare di farlo se in Italia arriviamo a stanziare cifre del 2 per cento, mentre in Francia si è al 16. Insomma, occorre passare dalla politica degli annunci a quella delle effettive realizzazioni. Inoltre, dal testo iniziale sono sparite molte norme per lo sblocco delle opere edilizie e, insieme, il regolamento unico nazionale».





Maurizio Savoncelli
Presidente del Consiglio nazionale
geometri

Cocente la delusione in casa dei geometri italiani, che il presidente nazionale sintetizza in poche parole, lasciando però aperta la porta alla speranza di modifiche in sede di conversione del decreto.

«Apprezziamo l'attenzione del governo ai temi dell'edilizia. Ma siamo delusi, sia come categoria sia come rete delle professioni. Il decreto Sblocca Italia è entrato in consiglio dei ministri con alcuni contenuti positivi, che nella versione pubblicata sulla Gazzetta sono spariti. Motivo? Penso a causa dei veti della burocrazia romana rispetto ad alcuni contenuti. Come se non ci si rendesse conto dell'emergenza che il Paese sta vivendo. Tre cose, in particolare, ci hanno molto deluso.

La prima, riguarda lo stralcio, nell'edizione finale, del regolamento edilizio unico nazionale, che era invece presente nel testo licenziato dal governo il 29 di agosto.

La seconda riguarda l'esercizio dell'autotutela da parte dei Comuni, che determina attese non più tollerabili. Serve mettere un termine massimo, ragionevole entro cui il Comune deve esprimersi in forma definitiva. Questo principio non compare nel decreto 133. Il terzo motivo di delusione riguarda la cosiddetta procedura di conciliazione di ravvedimento operoso. Nel testo governativo veniva introdotto il principio della conciliazione, che è stato invece cassato nel corso dell'esame da parte degli uffici legislativi. Il nostro giudizio è quindi negativo, ma confido ancora che, in fase di conversione del decreto, sia possibile intervenire e migliorare il testo pubblicato, recuperando alcuni contenuti da noi attesi e condivisi».



Leopoldo Freyrie
Presidente del Consiglio nazionale
degli architetti, pianificatori,
paesaggisti e conservatori

Con un decreto Sblocca Italia così ridotto, per il presidente del Cnappc il governo ha sbattuto contro il muro della burocrazia conservatrice che ha mortificato e modificato il progetto iniziale di introdurre misure concrete per porre rimedio alla condizione delle città, del mercato dell'edilizia, degli architetti e degli altri professionisti del settore.

«Il decreto contiene solo norme che sarebbero adatte a un paese normale in tempi normali: per l'Italia di oggi ci voleva ben altro. Il vero spread che divide l'Italia dal resto d'Europa è l'incolmabile distanza tra la cieca e autoreferenziale giurisprudenza legislativa e la drammatica realtà della nostra vita quotidiana. Aver rimandato, nello Sblocca Italia, il regolamento edilizio nazionale, non aver posto limiti temporali alla possibilità della pubblica amministrazione di revocare un permesso o di cambiare le proprie decisioni, non aver modificato i requisiti di accesso alle gare per i progetti pubblici – che oggi escludono il 99% degli architetti a favore di poche grandi società capitalizzate – non aver varato un vero progetto di rigenerazione urbana sostenibile che mettesse mano agli otto milioni di edifici italiani che possono cadere alla prima scossa, anche lieve, di terremoto: tutto ciò rappresenta la pietra tombale per un settore, quello dell'edilizia, che ha già perso metà del suo fatturato».



Silvia Viviani
Presidente dell'Istituto nazionale
di urbanistica

Il decreto Sblocca Italia per la presidente di Inu non si configura come un piano organico e complessivo per il rilancio di settori importanti delle attività economiche e per la valorizzazione delle capacità che possono essere espresse dai territori.

«Pur nella limitatezza delle risorse a disposizione, per avviare una nuova stagione di riqualificazione dei centri urbani, serve un insieme di azioni riferite a un quadro organico e lungimirante. La rigenerazione urbana non discende dalla sommatoria degli interventi edilizi, ma è una politica pubblica, che include interventi per l'adattamento climatico e l'inclusione sociale, per l'ammodernamento infrastrutturale e la riqualificazione fisica ed estetica degli ambienti urbani. La spinta per la ripresa delle attività edilizie e per la sburocratizzazione è invece affidata a norme edilizie puntuali, ma non coerentemente collegate alle politiche urbane. Inoltre, non si possono liberalizzare opere edilizie aumentando carichi urbanistici che gravano sulla città nel suo insieme, cioè sulla collettività, senza le coperture finanziarie per garantire contestualmente l'incremento dei servizi. La revisione del codice dell'edilizia dovrebbe essere collegata alla revisione degli altri fondamentali codici (urbanistica, ambiente e paesaggio) e alle riforme: dagli assetti istituzionali alla pianificazione. Prima di operare modifiche o integrazioni alle normative di settore, si dovrebbe mettere in opera un riordino generale del caotico e ridondante quadro legislativo che grava sulle attività edilizie e urbanistiche, generando costi collettivi e oneri al cittadino».